Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 17 (1875)

Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XVII. 1° Dicembre 1875. N. 23.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: L'insegnamento dell'Agricoltura nelle scuole elementari. — Norme pedagogiche per le disposizioni dei fanciulli. — Ancora dello stipendio dei docenti. — Delle fasi dell'insegnamento nei diversi tempi. — La Palestra. — La Società cantonale d'Apicoltura. — Cronaca. — Avviso.

Dell'Insegnamento dell'Agricoltura
nelle Scuole Elementari ticinesi.

Il procacciare nozioni semplici, ordinate e sode intorno alla coltura della terra non solo è servigio prezioso ai fanciulli del popolo, ma è di somma necessità, specialmente nelle scuole rurali. Se vuolsi che l'insegnamento popolare attecchisca e porti buon frutto, conviene sia fornito di due doti importantissime, cioè che sia onninamente morale e pratico. Finchè si terranno i giovanetti e gli adulti stessi nelle scuole di campagna occupati a coniugar verbi, a cucire proposizioni, a imbastire favole e racconti, dovremo pur troppo compatire l'indifferenza e la noia con cui e gli uni e gli altri andranno e staranno in iscuola. L'istruzione non potrà essere dal popolo pregiata e amata, finchè il popolo stesso non ne riconosca e sperimenti la bontà e il vantaggio. Fate che ogni giorno il maestro insegni a' suoi alunni qualche cosa di pratico per la costumatezza, per l'igiene, per l'economia domestica, per le industrie, per l'agricoltu-

ra, e non dubitate che il profitto reale dei medesimi si farà tosto palese e tutti andranno a gara nel poter frequentare la scuola.

Ora nelle campagne specialmente importa che si diffonda, che si ravvivi l'amore dell'agricoltura; importa che si vengano educando giovani disposti ad abbracciare con risolutezza e con desiderio questa professione, fra tutte la più acconcia al bene dell'individuo, della famiglia, della società; importa che nell'opinione generale dei campagnuoli si rilevi la sorte loro e si dimostri come assai meglio dei tripudi cittadini, dei presti guadagni nei traffici, degli strani eventi nel girovagare, giovi la gioconda quiete dei campi e la rassegnata parsimonia del vivere domestico. Importa che in cambio di apprendere l'analisi logica o gramaticale s'insegni a conoscere i terreni, a preparare i concimi, e si diano ai giovani campagnuoli ammaestramenti chiari intorno alla fertilità del suolo, alla coltura dei cereali, dei prati delle vigne, sì che si rendano abili a lavorare con accorgimento e a crescere il frutto de' loro sudori. Importa sopratutto di staccare i giovani da quella cieca pratica dell'uso, che rende l'uomo poco meno che macchina; di difendere la mente de' giovani da que' facili pregiudizi ereditari che chiudono la via ad ogni progresso agricolo e ad ogni tentativo di nuove applicazioni (1).

Ma cotesto insegnamento, perchè riesca davvero efficace, vuol essere dato non solo colla scorta della scienza, ma vuol essere chiarito, agevolato, corroborato dalla pratica. Il linguaggio scientifico supera di troppo la capacità degli allievi delle scuole primarie, ai quali giova assai più un esempio, un esperimento che una lezione architettata. Onde il maestro dovrebbe

---

A questo proposito noi troviamo commendevolissime le cure che si dà la Società Agricola del III Circondario per tenere delle conferenze popolari sull'agronomia, e ci congratuliamo coll'egregio prof. Biraghi che presta così utilmente l'opera sua alla diffusione delle nozioni fondamentali di questa, ad un tempo scienza ed arte importantissima.

come su questo, così sovra ogni altro argomento, discorrere sempre a' suoi allievi secondo i dettami del buon senso, non secondo le esigenze della scienza, di cui non può porgersi a uditori siffatti che le ultime deduzioni e le applicazioni.

Se si vuole adunque ordinare l'insegnamento sodo e proficuo dell'agricoltura nelle scuole primarie è d'uopo anzi tutto erudire ed esercitare i maestri stessi in questa parte: perocchè a nulla varrebbe il mandare programmi e circolari, a nulla l'invitare i maestri a siffatto insegnamento, ove questi non vi fossero preparati e adatti. Ora per riescire in cotesta bisogna vuolsi provvedere che nella Scuola magistrale si dia opera sollecita e continua per ammaestrare praticamente gli alunni nell'agronomia, perchè chiamati poi essi medesimi a fare scuola, si trovino in pronto ad infondere nelle menti de' fanciulli idee semplici, chiare, ordinate intorno alla conoscenza e ai lavori della terra.

Questa giunta nel programma delle scuole normali e magistrali fu tentata e attuata già da anni in Germania, nei migliori cantoni della Svizzera, in Francia; e in tutte quelle regioni si mostrò di apprezzare cotanto lo studio dell'agronomia che ad ogni scuola normale fu aggiunto un piccolo podere ove fare gli esperimenti agrari; e a ciascuna scuola elementare maschile si aggiunse pur anco un tratto di terreno per esercitare i fanciulli alla pratica dei lavori del terreno, al vangare, al seminare, al sarchiare, agli innesti, e così via.

Anche da noi il programma della Scuola magistrale abbraccia le nozioni di Agronomia e Silvicoltura, e uno spazio di terreno fu assegnato per la coltura sperimentale e per gli esercizi pratici; ma a quanto sappiamo questa parte non ha ancora avuto un sufficiente sviluppo. Anche da noi il programma delle scuole elementari assegna alcune ore della classe superiore all'insegnamento dell'agricoltura; ma quanti sono i maestri che adempiono a quella parte del programma? quanti sono gli ispettori che ne domandano conto nelle loro visite, o negli esami

finali? E per verità non ce ne fa meraviglia; perchè ove il maestro non abbia ricevuta la relativa istruzione, non è possibile che la imparta a suoi allievi.

Eppure se v'ha cantone in Isvizzera ove debbasi con speciali propositi promovere lo studio teorico-pratico dell'agronomia, è il Ticino, il quale dal suolo nativo, meglio che da imprese industriali o commerciali, trae in gran parte la sua sussistenza. Su questo punto noi chiamiamo specialmente l'attenzione dei maestri e delle autorità scolastiche, poichè in questo precisamente ne sembra che siasi andato piuttosto in addietro che avanti. Il bel trattatello di agricoltura dell'abate Fontana intitolato *Trattenimenti di Lettura*, e le *Lezioni di Orticoltura* di D. Giorgio Bernasconi, sono quasi scomparsi dalle nostre scuole, e la *Storia naturale* del Curti, e le *Letture Agricole* dello Tschudi fatte tradurre espressamente per la nostra gioventù si direbbero già dimenticate. Orsù, rimettiamo coraggiosamente mano all'aratro, ed ammaestriamo i nostri allievi in ciò che per quattro quinti dev'essere l'occupazione della loro vita. Vi guadagnerà la scuola in frequenza, in popolarità, in simpatia; vi guadagneranno gli scolari in effettivo progresso morale e materiale.

Norme Pedagogiche.

nel conoscere le disposizioni intellettuali dei fanciulli.

(Continuazione e fine V. N° 22).

La vigilanza che dee porre in opera l'istitutore per educare saviamente i suoi discepoli, tuttochè sia incessante, non sarà mai di troppo. L'animo dei fanciulli inesperto e leggiero facilmente si piega ad ogni menomo soffio e riceve le impressioni che in qualsivoglia modo lo colpiscono: e spesse volte appalesansi in loro tendenze che derivano da un atto inconsiderato di chi li riguarda o custodisce. Noterò qui alcun caso che chiarisca il mio argomento.

Un fanciullino osserva una volta, due che il fratello maggiore per iscansare un rabbuffo, o peggio, mentisce sfacciata-

mente a' suoi genitori; ode che la fantesca o la sorella gli raccomanda di simulare, di negare la verità, di dire il falso, si sente riprendere e minacciare in segreto dal servo, perchè ingenuo svelò un malfatto o disse la verità che sapeva. Come potrà scampare, il poverino, dal pericolo di diventar bugiardo e simulatore? Eppure questi casi sono frequentissimi per mala ventura degli innocenti, i quali succhiano inconsci il veleno dell'altrui malizia.

In una stanzuccia siede una mamma, intesa a cucire e a guardare insieme il figliuolino suo che muove i primi passi, reggendosi alla scranna. Il piccino s' avvanza or di quà or di là e, senza che la mamma s' avveda, urta col capo in uno spigolo: quindi strida, singhiozzi lagrime. La mamma gettando il pannolino che teneva in grembo, sbalza ad abbracciare il piccino, e stringendolo al seno, lo carezza, lo bacia, lo calma. Se non che, appena il bambino rallenta il piangere, l'incauta mamma lo porta presso lo spigolo, contro di cui urtò, e sciocca fa mostra di picchiare e punire lo spigolo offensore. Fatto un pochino più grandicello il figliuolo stesso vien lasciato con altri bimbi a trastullo; accade che uno fra questi impensatamente lo urti, sì che stramazzi in terra e si dia al piangere senza remissione. La sorella o la cugina che vi sta a guardia, lo rileva, e per tranquillarlo chiama a sè il bimbo che fu causa innocente della caduta, e con piglio iroso fa mostra di picchiarlo in pena del male recato. — Cresciuto di più negli anni il fanciullo medesimo ode i suoi di casa, o i vicini o i parenti ripetere propositi di astio, di rancore, di vendetta; ascolta di tratto in tratto racconti di fatti in cui si esalta lo spirito di vendetta addimostrato. — Chi potrà dubitare che cotesto fanciullo non cominci sino dalla culla ad aprire il cuore al senso della vendetta? e che a vent'anni non si mostri e di labbro e di mano prontissimo a sfogare la tremenda passione?

Altro vizio ancor più frequente noterò ancora, vizio che si palesa di più nelle case de' poveri, ove e uomini, e donne, e vecchi, e giovani sono troppo facili e proclivi a rimpiangere la

propria sorte, a lamentare la dura condizione, a maledire le continue strettezze; e per conseguenza a ricordare troppo spesso con parole d'ira e di invidia la sorte altrui, le agiatezze de' padroni o de' vicini. Egli è naturalissimo che un fanciullo il quale ogni giorno ascolti siffatti discorsi, intenda cotali querimonie, non potrà liberarsi dal senso di antipatia, di abborrimento verso la propria condizione, sì che crescendo in età diverrà un censore perpetuo, un piagnone, un uomo irrequieto e scontento.

A cotesti ed altri cosiffatti mali conviene che l'istitutore ponga mente affine di andarne al riparo come meglio potrà. Non è già a dire che egli possa in ogni caso riuscirvi, anzi molti saranno i casi nei quali i rimedi saranno superiori di molto alle forze del maestro: per altro converrà che almeno egli scruti e conosca l'origine da cui derivino i difetti che scorgerà ne' suoi alunni.

Ancora dello stipendio dei Docenti.

La triste condizione dei Docenti, quale abbiamo rilevato nel precedente numero, e le sue conseguenze funeste al pubblico insegnamento non ammettono altro rimedio che un ragionevole aumento di stipendio per ciò che riguarda le scuole maggiori isolate e del disegno. Le località in cui queste si trovano d'ordinario non offrono neppure occasione di altre risorse o per lezioni private, o per occupazioni compatibili colla scuola; e quindi è forza lesinare anche su ciò che è necessario, per non oltrepassare i limiti del magro bilancio.

Negl' Istituti ginnasiali, che trovansi di solito in centri popolosi, e dove vi è un corpo insegnante composto di parecchi professori, la posizione può essere migliorata mediante altri lavori convenientemente retribuiti, o di privato insegnamento. Ma queste nuove occupazioni estranee all' Istituto non saranno tanto di forze sottratte alla scuola principale? E l'istitutore che è ob-

bligato a sacrificare il suo tempo e la sua dignità a correre di casa in casa, a dividere a spizzico le sue fatiche sopra una farraggine d'allievi di vario grado e di differenti classi, come potrà concentrare la sua energia, il suo amore sulla classe dell'Istituto da lui diretta?

Non è la prima volta che noi ci siamo fatto queste dimande, e siamo ancora dell'avviso altre fiate manifestato, che cioè sarebbe assai meglio che nei Ginnasi si riducesse da cinque a quattro il numero dei Docenti e che l'emolumento del professore soppresso fosse ripartito fra gli altri, tra i quali si ripartirebbero pure i rispettivi rami d'insegnamento. Nel complesso di quattro Docenti si può esser certi di trovare l'attitudine ad insegnare tutte le materie del Programma ginnasiale; e con un'ora di più al giorno per ciascuno si otterrebbe lo stesso orario complessivo dell'istituto. L'aumento che ne conseguirebbe di circa 300 franchi per ciascuno dei professori non è molto, ma basterebbe a migliorare la loro posizione; e noi siamo persuasi che ogni professore preferisce questo modico aumento restando dignitosamente nella sua classe cogli allievi del suo Istituto, ad un doppio guadagno che potrebbe fare correndo qua e là in traccia di allievi avventizi. Il maggior vantaggio poi che ne deriverebbe sarebbe l'affezione più sentita del corpo insegnante per la sua scolaresca, l'amor proprio di portare al più alto livello l'istruzione ed i risultati complessivi dell'Istituto che in essi, per così dire, si concentra.

Noi avevamo già scritto questi riflessi nell'intento di trovare, almeno in parte, un supplemento all'insufficienza degli stipendi, quando leggemmo nel *Gottardo* del 24 corrente una corrispondenza, dalla quale appare come nel Ginnasio di Lugano siasi, almeno provvisoriamente, ricorso ad una combinazione consimile a quanto noi abbiamo sopra proposto. Riproduciamo qui di seguito quell'articolo, dal quale, fra altro, emerge, come l'esperimento prometta di essere coronato di felice successo.

Lugano, 18 Novembre.

« È un mese oggi che al nostro Liceo ed al Ginnasio sono regolarmente incominciate le lezioni; e sono in grado di mandarvi alcune note statistiche.

» Gli allievi del Liceo sono 20, un terzo meno dello scorso anno; ma è la quantità normale da parecchio tempo, mentre il numero stragrande dell' anno passato fu eccezionale. Eranvi poi diversi uditori, ed alcuni che non poterono durare negli studi sino alla chiusura dei corsi. Sotto questo aspetto la bisogna andrà meglio, giova sperarlo, in avvenire, perchè l'entrata colla semplice veste di uditore fu resa meno facile. — Anche la distribuzione del programma d'insegnamento ha subito ora qualche variazione in meglio, e tale da rendere meno grave la frequenza alle lezioni nell' intiero corso dei tre anni. Nel terzo però non abbiamo allievi. Quelli che l'anno scorso facevano il secondo, passarono quasi tutti a qualche Università, o meglio si presentarono nell'anticamera a chiederne l'ingresso; chè ci consta che alcuni, non muniti d' assolutoria, dovettero subire esame.... e aspettano ancora il passaporto. Se questo vien rifiutato, perderanno tempo e denaro; e capiranno che val meglio compiere gli studi liceali prima di passare agli universitari. È ben vero che a questi vengono talora ammessi degli studenti senza assolutoria, o dietro esame superato; ma l'eccezione non fa regola, e non a tutti son note certe vie..... che non vogliamo palesare, perchè desideriamo che le voci che corrono non siano fondate.....

» Il Ginnasio poi conta i suoi 100 allievi — numero consueto; e di questi una dozzina del Corso letterario, 55 del Preparatorio, e il resto dell' Industriale. Voi sapete che la cattedra del professore, detto impropriamente d' industriale, è tuttora vacante, nessuno essendosi presentato ai due o tre concorsi stati aperti. Non crediate per questo che ne abbia scapitato l' insegnamento; il quale anzi ci guadagna dal provvido sistema di supplenze inaugurato mercè l' intervento di tre professori

del Liceo. Questi si divisero i rami che spetterebbero ad un solo docente, che per un migliaio di franchi, o poco più, si pretende che sia enciclopedico; e lo sviluppo del programma potrà essere più completo e più utile per la scolaresca. È un sistema che va bene; e se anche il terzo concorso rimarrà infruttuoso, nessun incaglio recherà al regolare andamento degli studi in questo Ginnasio ».

Delle fasi dell' Insegnamento privato e pubblico nei tempi diversi.

Un po' di storia critica dell' insegnamento nei tempi antichi e nei moderni non sarà senza vantaggio in questi tempi modernissimi, in cui con grandi e reboanti parole i nemici d'ogni vera libertà si affannano a predicare la libertà... dell' ignoranza. L' arte non è nuova, ma i prodotti non sono più felici, e l'esperimento che ora sta per farne una grande nazione disingannerà fra breve anche i pochi illusi. Ma non anticipiamo sui fatti, e lasciamo alla critica la sua autorevole parola.

I.

Insegnamento liberissimo nel soggetto e nell'oggetto.

La vera libertà d' insegnare agli altri quel che crediamo di sapere noi stessi esiste in fatto nella società umana dal principio di essa insino a noi, ed esisterà certamente sino al suo termine. La vita individuale, la vita famigliare, la vita civile dà mille occasioni, obblighi, diritti di usare di questa libertà di fatto, che nissuna forma di governo, nissuna legge, nissuna polizia, per vigilante e rigida che sia, potrebbe giammai togliere dal mondo. Non potendo la favella umana essere fatta ammutolire in vita da veruna forza naturale, e la facoltà stessa del gesto potendo molto bene significare, quando da tutte le gole si potesse sterpare la lingua; avrà sempre luogo nell' umana società la libertà d' insegnare agli altri quello che la liberissima

facoltà del pensiero avrà fatto esperimentare o conoscere a ciascuno. I più giovani impareranno sempre dai più vecchi, i novizi dagli esperti, i casalinghi dai viaggiatori, i più semplici dai più pensati. Così ogni uomo la può fare, e nel vivere comune la fa, da medico, da avvocato, da teologo, da capitano, da professore, da artista. Chi potrebbe mai nel parlare comune prescrivere a ciascuno la sua parte, e divietare che non si metta nell'altrui? Chi pure lo volesse presumere, darebbe di cozzo contro la gran necessità del vivere umano che in sè comprende e deve comprendere una vera enciclopedia. Tutti hanno bisogno di sapere un po' di tutto, ancora che ciascuno debba avere solo un'arte od una facoltà particolare. E tutti o per mera conversazione o per intento di giovare fanno continuamente l'insegnante di un po' di tutto. Niuno si provvede di diplomi e niuno ne dimanda per gl' insegnanti, che vanno e vengono nella società, niuno prende o paga mercede, niuno si veste di toga, niuno si piglia titoli per tutto questo commercio giornaliero di insegnare e di apprendere.

Ma qual è poi la sostanza, che si contiene in questa universale e promiscua scuola arbitraria? È un cumulo indigesto e variabilissimo ad ogni momento di errori, di dubbi, di barlumi e di verità, col quale si fanno i commerci e le spese ordinarie della società. Quanti ci perdono la vita, le sostanze, l'anima, l'onore, ed ogni fortuna, per avere seguiti i medici, gli avvocati, i teologi, e tutti gli altri insegnanti senza pergamene e senza titoli? A farci i conti, non sarà forse di gran lunga maggiore il numero di quelli, che, nella comune libertà di apprendere agli altri quanto ciascuno si avvisa di sapere, caddero vittima degli errori, che non di coloro che si rilevarono da gravi pericoli pel benefizio delle verità?

Lasciato anche da banda il fare ciarlatanesco, balordo, avventato, leggero, e sciocco di non pochi uomini, con che riescono a guastare anche la verità bella e buona, la comune capacità e riflessione nelle sole cose di pratica rileva ella tanta

parte di vero per viverne e migliorarsi, che si possa dire maggiore del falso, sempre sì ovvio, appariscente e di facile acquisto?

La somma della dottrina vera, salutevole e duratura (se pure da tutto questo gran vortice della vita sociale può sperarsi di raccoglierne una), non potrebbe, non che accrescersi, ma neppure ordinarsi e mantenersi sotto questa continua schiavitù del caso e del capriccio, portata dall' incircoscrittibile libertà di tanti insegnanti, e di tanti discenti promiscui, i quali si avessero altro a fare che studiarla e raccoglierla, e migliorarla daddovero. Senza studii particolari, se tutti volessero farla da professori o da scolari a vicenda, continuerebbe l'ecatombe infinita del soggetto umano, ed il caos irreducibile dell'oggetto razionale. Ma il progresso dell'umana ragione non poteva rimanere a queste condizioni; e ne uscì naturalmente già da molte migliaia di secoli.

Si conobbe manifestamente che per conservare, migliorare e perfezionare il soggetto umano era necessario coltivare, migliorare, perfezionare l'oggetto dottrinale; e che il rispetto necessario alla libertà del suo svolgimento dovea limitare la libertà di tanti insegnamenti giornalieri ed empirici, e convertire in docili e pensosi scolari moltissimi che la solevano fare da loquaci e superficiali maestri. Pertanto l'oggetto vero delle dottrine fu lasciato alla cura ed al culto di certi uomini rari, i quali capaci d'esserne presi di un amore sublime si ritraevano solitarii a contemplarlo, privandosi di tante altre volontà e faccende della vita, dietro alle quali si caccia la maggior parte dei viventi. E questi veneravano coloro come savi; a loro credevano; e da loro ricevevano insegnamenti veri, che vita, onore, sostanze, arti e commercio vantaggiavano. Non leggi, non editti, non guardie, non misteri si erano messi fuori a mantener loro la riputazione, il privilegio e la fortuna; ma la reale bontà dalla loro sapienza, e la venerazione dell' oggetto, in che avevano tutti i migliori spiriti e le più vive forze della loro ani-

ma, serviva di sacro limite alla libertà, che tutti i cittadini avevano per farla essi da dottori. Non usavano questi la loro propria libertà per sentirsela effettiva e reale, ma bensì rispettavano la libertà della dottrina, la quale solo fiorisce allora, quando i molti non possono guastarla. Procedeva adunque ogni dì maggiormente la libertà del sapere vero ed acquistabile, e non la libertà dell'insegnarne altrui come e quanto ne pare. Così Orfeo, Pitagora, Socrate, e gli altri savi della Grecia; così Dedalo, Ippocrate, Fidia, Archimede, furono i più grandi privilegiati contro la libertà d'insegnamento; poichè il mondo credette molto più grandemente a loro, che non a tutti gli altri. La grandezza e bontà della loro dottrina aveva in loro ottenuto un altissimo grado di quella libertà, che l'incremento del sapere si rivendica a vantaggio degli uomini medesimi, ai quali scema la libertà del dottoreggiare.

Anzi la libera coltura del sapere, quanto acquistava più di vantaggio collo studio e coll'insegnamento di coloro, che per ingegno e lealtà propria ne avevano un quasi privilegio, tanto ne detraeva alla loro libertà soggettiva medesima. Questi non solo dovevano privarsi dei godimenti della vita comune, che sogliono agevolmente abbondare per gl'industriosi, commercianti, possidenti, magistrati, capitani, e sacerdoti in mezzo alle fortune loro aperte nella società dagli istituti già introdotti col sapere già acquistato; ma prepararsi ancora coll'avanzar del sapere alle contraddizioni degli errori e degl'interessi commisti nelle condizioni di quegli stessi istituti. Dovevano attendere i premii del libero studio ed insegnamento solo dalla conquista degli animi da loro illuminati e persuasi, i quali pensassero per essi alle convenienze della loro vita, ovvero rassegnarsi alla povertà, alla persecuzione, agli esilii, ed alla morte. Molti in effetto vissero poveri, e morirono di morte violenta.

La povertà della loro vita, e la morte ingiusta furono ancora i più splendidi suggelli, e la più sicura malleveria della dottrina, che se gli ebbe per vittime della sua libertà. Questa

dottrina poi, così resa autorevole e quasi sacra per tanta devozione e per tanto soffrire, raccolta da pochi discepoli e da loro trasmessa con fortuna più o meno simile a quella dei loro maestri, veniva diffondendosi vie via per altri studiosi, e da loro per la società. Molti cominciavano ad insegnarne le varie parti col favore degli uomini e della fortuna, e si conducevano a tenerne scuola nelle città con frequenti uditori e larghi minervali. La facilità di possedere qualche parte della dottrina non più acquistata coi travagli dei primi insegnatori, la poco occulata fiducia delle famiglie, la negligenza assoluta dei governanti, ne moltiplicarono il numero progressivamente, e la libertà dell'insegnamento si verificò con filosofi, retori, grammatici, e sofisti d'ogni maniera, i quali correvano per le città greche e per le romane buscando minervali, doni, gloriuzze con affettazioni, ricercatezze, superficialità, gare, viltà, ciarlatanerie, che se spesso allucicavano le genti, raramente le istruivano. Le case opulente e nobili ne avevano ciascuna uno o più, parte per curiosità, parte per vanità, parte per buffonesco trattenimento. Da loro pare essersi trasmesso l'uso alle corti del medio evo, per cui un principe o marchese si pregiava di avere fra suoi famigliari di nobiltà, di spada e di toga, anche un bello spirito, il quale sapesse con racconti, con sentenze, con frizzi e con lazzi intrattenere gli ozi sovente stupidi della brigata. Questi si chiamavano uomini di corte. Dante Alighieri si trovò confrontato con uno di questi alla corte degli Scaligeri, con sua vergogna. Alla corte di Leone X avevano gli onori del Vaticano e del Campidoglio due poetastri Querno e Baraballo. L'intrigo, l'adulazione, la destrezza con un po' delle frasche del grand'albero delle lettere, tanto facile a coglierne, davano a costoro quello che era niegato, e certamente non ricercato, ai veri e devoti cultori di quelle. In generale il devoto cultore delle scienze e delle lettere non ha tempo, non ha attitudine, e spesso ha ripugnanza per l'industria dei maneggi, degli acquisiti, degl'ingrandimenti, della quale hanno sì gran dovizia i mediocri e infedeli speculatori.

La libertà individuale è tutta per costoro, nulla è la libertà oggettiva del sapere; dove che per gli altri è il contrario. Sono quasi incarnati nel corpo della dottrina, e le faccende famigliari e sociali li muovono altamente per grazia di quella, per loro stessi ben poco.

Due furono le epoche in cui la libertà dell'insegnamento scolastico ebbe il suo grande esperimento. L'una fu ai tempi dei sofisti e grammatici greci; l'altra ai tempi delle università del medio evo. Due epoche pure sono quelle in cui l'insegnamento scolastico fu preso a dirigere e tutelare dai governi pubblici. L'una è quella degl'imperatori Tito, Adriano e Costantino; l'altra quella dei governi moderni.

L'esame accurato di queste epoche per rispetto dell'insegnamento scolastico, opportunissimo per aiutarci a discernere profondamente tutta la natura dell'insegnamento pubblico e privato, sarebbe certamente un po' lungo, e riuscirebbe una storia di qualche volume, mentre qui solo abbiamo spazio di poche pagine per un saggio. Per questo ne toccheremo solamente quel poco, che ci sembra più rilevante, con rapida scorsa. Noi vedremo la libertà della dottrina, e la fortuna degl'insegnanti trovarsi molto maggiore a misura che la così detta libertà d'insegnamento era minore. Ragione evidentissima, la quale dimostrerà come la libertà d'insegnamento volgarmente presa è un paralogismo. Se vi si volesse affidare uno Stato per esserne incivilito e ridotto all'armonia della sua esistenza migliore possibile, non si opererebbe con maggior senno, che facevano i Babilonesi, i quali, quando alcuno cadeva malato in casa, lo mettevano fuori sulla porta. Chiunque passava, dichiarava la malattia, e proponevale il rimedio, secondo la propria cognizione; e con questa libera concorrenza dei pareri medicali, il malato poteva morire colla generale tranquillità delle coscenze.

(Continua).

La Palestra

Organo della Società ticinese nella Svizzera d'oltralpi, questo giornaletto si pubblica a Zurigo una volta al mese. Il suo programma non è politico, ma intende specialmente alla diffusione dei lumi, al progresso delle scienze e delle lettere, a mantenere le buone relazioni fra i giovani emigranti del Ticino, l'amore della patria e delle liberali istituzioni di cui si mostrano infervorati i giovani redattori.

Noi lo salutiamo con gioja e lo incoraggiamo a combattere con perseveranza le lotte della civiltà, del progresso, dei diritti del popolo; sicchè i giovani ticinesi sparsi fra i nostri confederati rivendichino al proprio paese il posto che ha sempre occupato a fianco dei cantoni più avanzati della Svizzera.

La Società cantonale di Apicultura

Previene tutti coloro, che avessero crediti o pretese qualsiansi verso la Società stessa, che debbano notificarli allo scrivente Comitato entro *dieci* giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul *Foglio Officiale;* passato il qual termine, non saranno più riconosciuti.

Resta inteso che fra i suddetti crediti non è compreso l'importo delle *Azioni,* le quali saranno rimborsate ai singoli Azionisti entro il prossimo dicembre, secondo il risultato del bilancio.

Bellinzona, 23 novembre 1875.

Il Comitato Amministrativo.

Cronaca.

Mentre il nostro Gran Consiglio nel progetto della così detta *Riformetta,* sotto il nome di libertà d'insegnamento prepara la rovina delle scuole popolari, il Consiglio costituente di Soletta adottò per la riforma generale di quella Costituzione il seguente articolo:

« Ogni insegnamento dato nel cantone è posto sotto la sorveglianza del governo. Le scuole primarie stabilite e mantenute dallo Stato, dai comuni od altri istituti d'istruzione, sono posti *esclusivamente* sotto la direzione del governo. Chiunque vuol aprire una scuola od uno stabilimento d'istruzione non diretto dallo Stato dovrà dimandarne l'autorizzazione. La scuola primaria è gratuita ».

— Nel cantone di Berna la legge che aumenta l'onorario dei maestri fu adottata dal popolo con 28,000 voti contro 20,000. Nell'Argovia invece fu respinto alla tenue maggioranza di 17,000 voti contro 16,000.

— Nell'attuale sessione del Gran Consiglio il sig. Respini aveva fatto un'interpellanza sulle condizioni della Scuola Magistrale. Il sig. cons. di Stato Lombardi, riassumendo i tre punti della interpellanza, che sono: stato sanitario dell'istituto, numero degli allievi che la frequentano ed avviso sull'eventuale trasloco del medesimo in altra sede, risponde che le condizioni sanitarie attualmente sono soddisfacentissime, che l'istituto è frequentato da un numero d'allievi più che sufficiente ad alimentare e soddisfare lo scopo per cui fu istituito ed infine che da parte del governo sin qui non si è neppure pensato ad un'eventuale trasloco, ritenendo conveniente e favorevole l'attuale ubicazione della scuola.

Avviso bibliografico.

Dalla Tipolitografia di Carlo Colombi in Bellinzona è uscita una nuova edizione del libro

IL BUON FANCIULLO
di **C. Cantù**

la cui proprietà letteraria fu ceduta alla suddetta Tipolitografia per tutto il Cantone Ticino, e si riterranno contraffatte tutte le copie che non saranno munite del nome della proprietaria A. Bettoni.

Avviso.

Essendo prossima la pubblicazione dell' **Almanacco Popolare** *per cura degli Amici dell'Educazione, si prevengono tutti i Soci ed abbonati all'* EDUCATORE, *che è loro accordata* gratis *l'inserzione, in fine dell'Almanacco stesso, di un Avviso concernente un loro negozio, stabilimento, industria, prodotti, affari qualunque, purchè sia ricapitato alla Direzione prima del* 15 *corrente dicembre, e non occupi uno spazio maggiore di* dieci *linee.*

BELLINZONA. — TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.